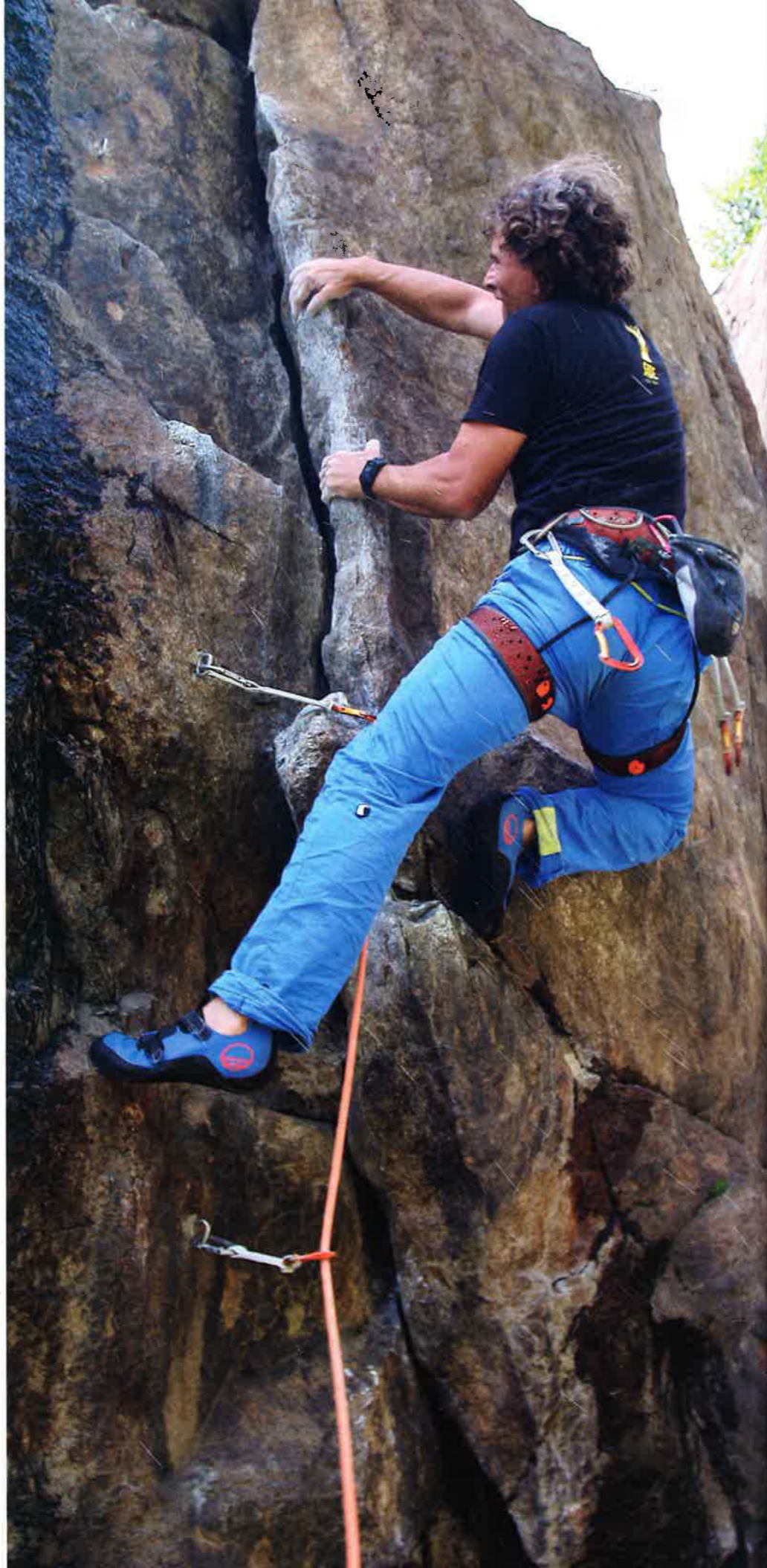


Wild Country Meshuga e Parthian Due ventose

Abbiamo provato le nuove scarpette d'arrampicata con suola Michelin

Da tempo si parla di una grossa novità del settore climbing: le scarpe da arrampicata in cui la casa inglese ha messo a punto una tecnologia che si basa su tomaia Wild Country e suola in 3D della Michelin. L'importanza del marchio di pneumatici non può che disegnare scenari di grandi prestazioni in fatto di tenuta e di aderenza su ogni tipo di roccia. Tomaie in materiale poliuretano a tre strati sapientemente assemblati in modo da offrire differenti tensioni nelle diverse parti del piede si combinano con la suola Michelin studiata per avvolgere anche la parte mediana del piede in un unico stampo. Per ora i modelli in commercio sono due: Meshuga, con chiusura a velcro, e Parthian con chiusura a lacci. La prima destinata agli amanti degli strapiombi e delle alte prestazioni in falesia e l'altra per un'arrampicata di precisione su micro tacche, su placche e per vie trad e multipitch.

Per meglio cogliere i contenuti tecnologici di queste scarpe abbiamo deciso di sottoporle a un test sulla roccia in cui si potessero apprezzare e valutare le innovazioni proposte dalla Wild Country. Il test prevedeva una prima fase dedicata alla calzata in cui evidenziare a quale stereotipo di piede meglio si adattano e per le considerazioni sull'accesso vero e proprio e il suo bloccaggio. La seconda parte era interamente dedicata alla prova sul campo con passaggi in strapiombo di diversa difficoltà e prove di tenuta sia su placca liscia che su microtacche. Testatore Luca Giammarco, allenatore FASI, titolare della palestra Bside di Torino, da sempre coinvolto nel mondo dell'arrampicata, prima come atleta e poi come scopritore e formatore di nuovi talenti. Nella palestra torinese si sono formati climber di spicco come Stefano Ghisolfi, Marcello Bombardi, Asia Gollo e per un certo periodo anche il Puma, Gabriele Moroni. Proprio in questi giorni sta seguendo atleti più giovani che hanno ben figurato ai Campionati Italiani di categoria.



UNA SUOLA STAMPATA

Per la prima volta la suola di un paio di scarpette da arrampicata è stata stampata, a differenza della tradizionale metodologia che prevede il taglio della suola da una lastra di gomma. Per questo, per garantire al consumatore una risuolatura efficace e performante, il climber può rivolgersi a Wild Country compilando il form sul sito www.wildcountry.com/en-gb/contact o al negozio nel quale ha comprato le scarpette. La miscela formula wild si ispira alla tecnologia utilizzata da Michelin negli pneumatici da MotoGP, le gomme slick per intenderci. In particolare, il compound formula wild è stato pensato per offrire un grip valido in un'ampia gamma di temperature. Meshuga e Parthian costano 165 euro.



SPOT

Per le prove su roccia si è optato per la falesia di Montestrutto, in Piemonte, in grado di offrire tutte le tipologie di arrampicata. Primo tiro su placca tecnica verticale: micro appoggi e grande lavoro di dita. Si è poi passati a una placca appoggiata povera di appigli in cui veniva richiesta una buona sensibilità sui piedi e parecchio spalmo. Il tiro in strapiombo aggiungeva alla difficoltà dei passi alcuni tratti di roccia ancora bagnata dalle ultime frequenti piogge.



Calzata

Dato che il testatore porta il 45 di piede, anche alla luce dei consigli della casa, si è optato per una Parthian dello stesso numero. L'accesso del piede non ha incontrato problemi e la scarpa si è rivelata confortevole fin da subito. La chiusura a lacci ha permesso un buon bloccaggio. Le Meshuga, un numero in meno, non hanno comunque creato problemi di calzata. Dobbiamo comunque tenere presente che climber del livello di Giammarco sono abituati da sempre a utilizzare scarpette di tre numeri inferiori al proprio...



Sensazioni

La Parthian ha fornito sensazioni di grande aderenza nelle fasi di spalmo ma anche su microtacche. Certamente una scarpa destinata anche a vie multipitch in cui il comfort non guasta. Il tester ha dedotto che, usando una mezza misura in meno, la scarpetta gli avrebbe garantito ulteriore precisione su tacche molto piccole. Con un numero in meno sarebbe stata adatta anche per scalare in falesia su tiri verticali. Le Meshuga si sono rivelate più performanti per tiri tecnici in cui la tecnica di strapiombo la fa da padrona. Alla fine della prova sul campo il verdetto è stato positivo. Unica perplessità: la mancanza di fettucce posteriori per calzare le scarpette, ma due fori in cui infilare gli indici della mano. Inoltre è balzata all'occhio l'altezza complessiva della parte posteriore di almeno un centimetro superiore rispetto alle scarpette tradizionali. Rispetto poi alla traspirabilità del tessuto della tomaia la risposta verrà solo dopo molte ore di utilizzo nella stagione più calda.